

Nole Canavese

Crollo del campanile, l'azienda dovrà risarcire

A dieci anni dal disastro arriva la sentenza del Tribunale civile

di GIANNI GIACOMINO

Il Comune di Nole, la parrocchia e i privati danneggiati per il crollo del campanile, avvenuto la sera del 15 novembre 2006, dovranno essere risarciti. La sentenza di primo grado, emessa dal giudice Paola Demaria, della quarta sezione civile del Tribunale di Torino, ha quantificato i seguenti «rimborsi»: circa 1 milione e 730 mila euro per il Comune (proprietario della torre), poco più di 1 milione e 900 mila euro per la parrocchia di San Vincenzo Martire, 96 mila per un privato, più 100 mila euro di spese processuali. In tutto circa 3 milioni e 800 mila euro, per un disastro complessivo che era stato stimato in 5 milioni di euro.

«L'armata Brancalone» Così viene definito nella sentenza il pool dei quattro professionisti, due ingegneri e due architetti, che avrebbero dovuto controllare l'intervento, dal costo di mezzo milione di euro, programmato per garantire il consolidamento della torre, costruita alla fine del '600 sulla centralissima piazza Vittorio Emanuele II.

I quattro (che nel penale sono stati invece assolti dall'accusa di disastro colposo), secondo il giudice civile non sarebbero intervenuti tempestivamente nemmeno quando la torre campanaria aveva già manifestato «segni premonitori», prima di sbriciolarsi sulla piazza, distruggere una parte della parrocchiale di San Vincenzo, delle case, auto in sosta e rischiare di schiacciare qualcuno. Secondo l'accusa lo schianto del campanile venne provocato o, almeno, accelerato, da una serie di perforazioni effettuate



FOTO COSTANTINOP SERGI

Tragedia sfiorata

Il campanile secentesco della parrocchia di San Vincenzo cadde la sera del 15 novembre 2006, nel corso di alcuni lavori di consolidamento

3,8
milioni
È la somma complessiva che dovranno ricevere Comune e parrocchia

te in diversi punti dell'edificio. Responsabilità condivise con l'amministratore unico della Geotek (azienda nel frattempo

fallita) Marco Godone, l'unico condannato anche in primo grado per disastro colposo e in attesa dell'appello.

La nuova piazza

«Dopo dieci anni, finalmente, si riesce ad intravedere un risultato concreto, perché per la comunità è una ferita ancora aperta - dichiara Luca Bertino, il sindaco di Nole - comunque è anche stata accertata la copertura delle polizze assicurative». E c'è un'altra buona notizia, dopo anni di studi, confronti serrati, dibattiti politici su come dovessero essere rico-

struiti la piazza ed il campanile. «La Soprintendenza ha dato l'okay all'ultimo progetto che abbiamo presentato - dice Bertino -. A breve partirà la gara d'appalto, poi con un investimento di 2 milioni e mezzo di euro e due anni di cantiere, Nole riavrà il suo centro». Della sentenza è soddisfatto anche don Antonio Marino: «Dobbiamo ancora rimettere su il muro di cinta, il porticato e il battistero - spiega - il risarcimento potrebbe essere prezioso per il restyling del teatro, ma è ancora prematuro parlarne».



Luca Bertino
Sindaco di Nole

«A breve partirà la gara d'appalto per ricostruirlo»



Don Antonio Marino
Parroco di Nole

«Dobbiamo ancora terminare i lavori»

IL FATTO Mostrati in anteprima alcuni ritrovamenti archeologici

Via al restauro della Consolata

La sindaca in visita al santuario

→ È uno scrigno di storia, di arte e soprattutto di devozione: il santuario della Consolata, perla della Torino barocca, ha però bisogno di un urgente restauro, iniziato nelle scorse settimane dopo che la caduta di alcuni cornicioni aveva reso necessario il transennamento della chiesa. Ieri il cantiere è stato visitato dalla prima cittadina di Torino, Chiara Appendino, accompagnata da don Michele Olivero, il rettore canonico, e dai progettisti che stanno seguendo l'opera del cantiere. Un restauro, quello del principale santuario torinese, che è stato finanziato anche dalla Città; Appendino non solo ha potuto osservare il progredire dei lavori, ma ha anche visitato in anteprima alcuni ritrovamenti archeologici: infatti in questi ultimi anni sono stati riportati alla luce dei resti dell'antico edificio romanico preesistente.

Durante la visita privata della prima cittadina, il rettore ha mostrato l'atto di consacrazione della Città alla Madonna Consolata, ufficialmente protettrice di Torino dal 1714: non a caso



Chiara Appendino è stata accompagnata da don Michele Olivero

la Vergine era stata invocata durante l'assedio del 1706, e non a caso la sua icona compariva un po' ovunque, dalle porte delle case ai cippi commemorativi posti nei luoghi salienti della battaglia del 7 settembre. Consapevole di ciò, Chiara Appendino ha sottolineato il legame che unisce Torino al santuario: esso è parte dell'identità cittadina. Appendino ha pertanto voluto far sue le parole del suo predecessore sindaco di Torino Carlo Palio di Rinco

(datate 1° settembre 1835). Si può infatti leggere nell'ordinato di quel giorno, scritto con l'ampollosa linguaggio del tempo, che «il Corpo Decurionale determina unanimemente di fare, con un espresso voto diretto a tale unico intento, una pubblica manifestazione di sensi religiosi e della devozione per la Beata Vergine che egli, a nome di tutta la Popolazione Torinese, qui dichiara solennemente di professare».

Giorgio Cavallo

BORGHO VITTORIA

Compleanno per la chiesa della Salute

Compleanno con cento candeline per la chiesa della Salute, il santuario di borgo Vittoria, eretto sui campi dove le truppe del Savoia sconfissero quelle dei francesi che assediavano Torino, nel 1706. Domenica 11 si chiuderanno le celebrazioni, iniziate nello scorso mese di marzo: per tutto il periodo di festeggiamento la Santa Sede ha concesso l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che prenderanno parte alle funzioni religiose oppure che si fermeranno anche solo per una preghiera recitando il Padre Nostro, il Credo ed un'invozione alla Vergine della Salute. Questa sera l'ar-

civescovo monsignor Cesare Nosiglia presiederà la solenne processione per le vie del quartiere (ore 21.00) e, domenica, la Santa Messa solenne (ore 10.30). Domani, alle 21.00, sul sagrato della chiesa si terrà il concerto dell'orchestra filarmonica di Santa Cecilia di Avigliana diretta da Claudio Facciolo. Domenica, infine, è previsto un pomeriggio di festa sul sagrato della chiesa con la mostra del centenario curata dal Comitato e dal Centro di documentazione storica della circoscrizione 5.

[g.cav.]

La Repubblica, venerdì 9 settembre 2016, pag 1

VISITA AL SANTUARIO PER FARE IL PUNTO SUI RESTAURI

La sindaca pellegrina alla Consolata

DIEGO LONGHIN

LA sindaca di Torino ha visitato il Santuario della Consolata, patrona della Città. In particolare Chiara Appendino ha voluto rendersi conto da vicino dei lavori che interessano il complesso. Ieri mattina accompagnata dal Rettore canonico, don Michele Olivero, e dai progettisti che stanno seguendo il cantiere di restauro del Santuario, ha visitato l'edificio apprezzando gli interventi in corso.

Alle opere contribuisce an-

che la Città di Torino e la sindaca, accompagnata dal capo di gabinetto Paolo Giordana, ha visitato l'edificio facendosi aggiornare sullo stato dell'arte degli interventi. Una visita privata, lontani giornalisti e fotografi, nel corso della quale la prima cittadina ha riaffermato «il forte legame della Consolata con i torinesi e con Torino, di cui costituisce parte integrante dell'identità».

Il cantiere è stato aperto a luglio. Per prima cosa si deve mettere in sicurezza il cosiddetto ovale di Sant'Andrea, il

tamburo che sormonta l'aula centrale del Santuario. Interventi necessari dopo che il complesso è stato transennato per il crollo dei cornicioni. Il primo lotto di intervento costa 94mila euro. Sul cartello affisso all'esterno del cantiere sono stati specificati anche i finanziatori: 70mila euro arrivano dal Comune di Torino e altri 75mila euro dai fedeli del Santuario. Era stato lo stesso arcivescovo Cesare Nosiglia a lanciare una colletta tra i fedeli per finanziare «interventi non più procrastinabili».

IL CASO Tensione in strada dell'Aeroporto, ferito un agente

Rivolta al campo rom e sassaiola sui vigili dopo il rogo di rifiuti

*I civich costretti a usare lo spray al peperoncino
Il sindacato: «Ora basta, così siamo in pericolo»*

→ Vigili insultati, minacciati, affrontati da decine di zingari che lanciano pietre. Civich costretti a usare lo spray al peperoncino per non essere aggrediti, urla, un agente colpito alla testa da un oggetto scagliato dai nomadi. Notte ad altissima tensione, quella tra mercoledì e giovedì, nel campo rom di strada dell'Aeroporto. «E dobbiamo ringraziare il nucleo nomadi - commenta il sindacalista del Sil-pol Nando Minello, che del nucleo è anche effettivo - se la situazione non è sfuggita di mano».

Tutto inizia verso le 22, quando la centrale dei vigili del fuoco riceve l'allarme per un incendio nell'accampamento. Un intervento di routine - i roghi di rifiuti, accanto alla tangenziale, sono all'ordine del giorno - che i pompieri svolgono quasi sempre con il supporto della polizia municipale. Arriva una pattuglia di civich di Barriera Milano, i tre agenti bloccano la strada che conduce all'area di sosta autorizzata dal Comune. Avvicinarsi alle fiamme potrebbe essere pericoloso, ma gli zingari che arrivano poco dopo a bordo di un'auto sono disposti a correre il rischio. Anzi, si intestardiscono, provano a forzare il blocco, gli agenti ricevono i primi insulti. Uno dei nomadi, volto noto della "prima fila", quella in cui abitano i musulmani korakhanè, dà in escandescenze, i vigili sono costretti a estrarre lo spray al peperoncino di ordinanza, lo usano. È la scintilla che scatena la rivolta, perché dalla prima fila si muovono trenta, quaranta persone. Urla, insulti, minacce. La pattuglia chiede e ottiene rinforzi, e dalla centrale vengono inviati gli uomini del nucleo nomadi. Quando arrivano, la tensione è altissima, gli zingari stanno per passare dalle parole ai fatti, volano pietre, una spacca il parabrezza di un'auto della municipale. Un agente viene colpito da un oggetto in testa. Un'azione sbagliata potrebbe scatenare il caos, la violenza potrebbe esplodere da un momento all'altro. Ma l'intervento degli uomini del nucleo placa gli animi, e torna lentamente la calma.

Una calma apparente. Perché spento un incendio, ne viene sempre acceso un altro. E le tensioni che, in strada dell'Aeroporto come in via Germagnano, covano sotto la cenere potrebbero esplodere in qualsiasi momento. Lo sanno bene i vigili che i campi li frequentano quotidianamente. E tra il personale serpeggia un malumore crescente che spetta ai sindacati rendere pubblico. «Quattordici agenti del nucleo - ricorda Nando Minello - hanno già ottenuto il trasferimento ad altri reparti, mentre altri nove hanno fatto domanda per abbandonare l'unità. La verità è che al di là della decisione di potenziare l'organico nessun vigile vuole oggi operare all'interno dei campi e in situazioni come quella di strada dell'Aeroporto l'altra sera, secondo noi, sarebbero le forze dell'ordine a dover intervenire. Anche perché a differenza dei militari che già pattugliano via Germagnano noi non abbiamo l'indennità di ordine pubblico. Così come non abbiamo



Gli incendi, anche in strada dell'Aeroporto, sono all'ordine del giorno

quella di servizio: se ci capita un infortunio, e magari uno di noi resta su una sedia a rotelle, non abbiamo alcuna tutela assicurativa, se non quella di un'eventuale polizza privata». E poi c'è un'altra questione. «Una volta - spiega Minello - il nucleo,

durante la notte, veniva impiegato per pedinare i nomadi, recuperare refurtiva. Oggi, nel turno di notte, il più delle volte ci mandano a controllare i passi carrai».

tamagnone@cronacaqui.it

Emergenza sbarchi: mercoledì il tavolo a Roma

Mille profughi a Torino poco tempo per accoglierli

Il prefetto: "Ormai indispensabile l'apertura di nuovi centri"

Molti di loro, circa il 70 per cento, sono uomini. Arrivano quasi tutti dall'Africa: Costa d'Avorio, Eritrea, Ghana, Guinea. Gli altri dal Bangladesh. Hanno raggiunto le coste italiane della Sicilia e della Puglia tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre. È questo l'identikit dei 2.375 profughi che il ministero ha destinato al Piemonte. E poco meno della metà saranno accolti a Torino. Numeri non da vera emergenza, ma che preoccupano in prospettiva di nuovi, inevitabili sbarchi. Perché il piano di ripartizione fotografa una realtà ormai sempre più delicata, che ha già costretto la stessa Croce Rossa a chiedere quanto meno di rallentare il trasferimento dei richiedenti asilo verso il Nord Italia.

Perché se è vero che, dall'inizio dell'anno, sono già 115 mila gli stranieri sbarcati in Italia, a preoccupare è l'impennata registrata alla fine dell'estate, con 21 mila arrivi soltanto ad agosto, quasi la metà negli ultimi tre giorni del mese. Eccezionalità che sta creando non poche difficoltà nella stessa gestione dei centri di accoglienza, sempre più vicini al collasso.

Il piano di ripartizione

Ecco, nel dettaglio, il piano di ripartizione, aggiornato all'8 settembre, provincia per provincia. A guidare la classifica delle assegnazioni, proporzionali al numero dei residenti, è Torino; a cui spettano 950 richiedenti, 650 dei quali già arrivati nei centri del capoluogo. Seguono Cuneo (395), Alessandria (285), Novara (245), Asti (144), Verbania e Vercelli (120), Biella (116). Cifre assolute che non devono spaventare: basta pensare che oggi il Piemonte ospita già 11 mila richiedenti asilo, un carico calibrato dal ministero in virtù dei 4,5 milioni di abitanti della regione.

Il problema è la rapidità degli arrivi. Qualche esempio pratico? Tappa obbligata per chi deve essere poi accolto nei Centri di accoglienza straordinaria è lo Sprar di Settimo Torinese. Qui tutti e 550 i posti, tendopoli compresa, sono occupati. Con la Croce Rossa di Nova-

ra e Verbania che hanno già annunciato, allo stato attuale, di non essere in grado di far fronte alle richieste di trasferimento previste per le rispettive province.

«Più collaborazione»

Sono due gli appuntamenti in cui le istituzioni cercheranno di superare le criticità. Il primo è il tavolo nazionale tra regioni e ministero dell'Interno, convocato a Roma mercoledì 14 settembre. Il secondo incontro, locale, è quello previsto in Prefettura e che si dovrebbe svolgere entro la fine della prossima settimana. Qui saranno studiati nel dettaglio i provvedimenti più adatti per gestire con meno affanno le ondate migratorie.

«Quel che è indispensabile è la collaborazione di tutti - chiarisce Renato Saccone, prefetto di Torino -. Stiamo già lavorando per aumentare, nel limite del possibile, la capacità ricettiva dei Cas. Ma è evidente che l'obiettivo del nostro lavoro dovrà essere un altro: quello di far crescere il numero degli stessi centri di accoglienza. Si tratta di un traguardo indispensabile per evitare concentrazioni di presenze, chiaramente più difficili da gestire, ampliando quella rete di solidarietà già stesa su gran parte della provincia. Le difficoltà emerse, infatti, riguardano soltanto l'immediato e non le fasi successive all'inserimento dei profughi».

«Tutti i comuni devono essere coinvolti nell'assistenza»

La Stampa,
pag 47

3 domande a Monica Cerutti Assessora

«Il vero problema non è l'accoglienza, ma i suoi tempi. Per questo è indispensabile che i futuri piani di ripartizione coinvolgano tutti, tenendo conto delle particolari esigenze del territorio, certo, ma senza eccezioni». Monica Cerutti, assessore regionale all'Immigrazione, la prossima settimana sarà a Roma per discutere con i vertici del ministero dell'Interno le misure necessarie per affrontare la recente ondata di sbarchi.

Cosa chiederete?

«L'obiettivo, già discusso e condiviso con l'Anci, è quello di inserire nel progetto tutti i comuni, pur continuando a rispettare i criteri di proporzionalità tra il numero dei richiedenti asilo e quello dei residenti. È chiaro che se in Piemonte tutte e milleduecento le amministrazioni

ni locali si rendessero disponibili ad accogliere un numero congruo di profughi, la ricaduta sul territorio, anche di fronte agli arrivi eccezionali delle ultime settimane, sarebbe decisamente più gestibile».



Oggi, invece...

«Il sistema, studiato per sopportare il progressivo ingresso di piccoli nuclei di persone, è sotto stress proprio per le conseguenze di concentrazioni eccessive. Per questo, dopo il tavolo nazionale, sarà importante l'incontro con il prefetto di Torino. Senza contare l'emergenza legata alla presenza di minori, spesso non accompagnati, che è in costante aumento».

Le soluzioni?

«La prima risposta arriva dai bandi nazionali per la creazione di nuove realtà preparate ad accoglierli. Due nuovi centri saranno avviati: il primo a Torino, il secondo nell'Alessandrino. E, recentemente, è stata attivata una nuova gara». [F. GEN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL 13 ROSEMARY NYIRUMBE AL SERMIG SORELLA SPERANZA

Arriva anche in Italia la storia di Rosemary Nyirumbe, la suora di Gulu che ha ridato un futuro a migliaia di ragazze ugandesi, violentate e costrette a diventare soldati e a uccidere i loro cari. Direttrice dal 2001 della scuola di Santa Monica, la religiosa accoglie le giovani scampate alla guerra civile e insegna loro a cucire e a cucinare: il suo motto è «Meglio praticare che predicare la fede» e i suoi progetti sono sostenuti da politici e attori statunitensi. Nel 2007 ha vinto il premio della Cnn «Eroe dell'Anno», nel 2014 è stata inserita dal Time nella lista delle 100 persone più influenti al mondo. Il libro che raccoglie la sua testimonianza («Cucire la speranza», di Nancy Henderson e Reggie Whitten) è stato tradotto e pubblicato da Emi. Sarà presentato da suor Nyirumbe al Sermig (piazza Borgo Dora 61) martedì 13 settembre alle 18,45. Ingresso libero, info 011/43.68.566, www.sermig.org. [L.C.A.]



● Sister Rosemary Nyirumbe

© RIVISTA DI CULTURA E LETTERE



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

MADONNA DELLA SALUTE. Doppio appuntamento per la comunità di Nostra Signora della Salute, in via Vibò 24: **domenica 11** si celebra la santa patrona e insieme si rinnovano i festeggiamenti per il centenario della parrocchia. **Venerdì 9**, alle 20,30 davanti alla chiesa, parte la tradizionale processione per le vie di Borgo Vittoria: guida la preghiera l'arcivescovo Nosiglia; l'accompagnamento musicale è a cura della Banda Salus. **Sabato 10** alle 21, sul sagrato,

si tiene il concerto dell'Orchestra filarmonica di Santa Cecilia di Avigliana diretta da Claudio Facciolo: il programma prevede pop, jazz e rock (ingresso libero; in caso di maltempo ci si sposterà al vicino Teatro Murialdo). **Domenica 11** alle 10,30 la messa solenne; dalle 14,30 giochi e danze sempre sul sagrato. La giornata si conclude con la cena comunitaria. Info 011/29.09.98 e Fb «Cent'anni di Salute in Borgo Vittoria».

CENACOLO. L'Istituto di Nostra Signora del Cenacolo di piazza Gozzano propone **da domenica 11 a domenica 18** (ore 9-17) un ciclo di esercizi spirituali guidati da don Francesco de Luca su «L'esperienza spirituale del discepolo di Gesù». Info 011/8195445.

il caso

PAOLO COCCORESE

Annunciata in campagna elettorale prima della conquista di Palazzo Civico, l'opposizione dei Cinque Stelle allo scavo del tunnel ferroviario di corso Grosseto, e l'abbattimento della sopraelevata, è ritornato d'attualità con la bocciatura della nuova assessora ai Trasporti, Maria Lapietra. «È inaccettabile», ha dichiarato chiudendo la porta al cantiere già finanziato per collegare l'aeroporto di Caselle alla stazione Porta Susa scatenando, però, la replica dell'opposizione Pd. Se in Sala Rossa, il capogruppo democratico, Stefano Lo Russo, ha richiesto comunicazioni urgenti sul tema, il senatore Stefano Esposito, vicepresidente della Commissione Trasporti, va all'attacco: «Non c'è possibilità di rimodulare il finanziamento statale (131 milioni ndr). Meglio non fare brutte figure per rincorrere le istanze di qualche militante grillino».

La battaglia sul futuro di corso Grosseto è solo all'inizio. E non è possibile escludere colpi di scena. La contrarie-

Il ponte
Secondo il progetto del tunnel, la sopraelevata verrebbe abbattuta



REPORTERS

L'assessora Lapietra vuole bloccare i lavori

Stop agli scavi in Corso Grosseto? Pd: penali di 20 milioni. Residenti divisi

tà della sindaca Appendino potrebbe vacillare davanti al peso delle penali. L'assessora Lapietra, prima di prendere qualsiasi decisione, ha chiesto alla Regione «di quantificare eventuali penali» che la Città sarebbe costretta a pagare per congelare l'opera in partenza ridisegnare un nuovo progetto. Lo stop po-

trebbe costare 20 milioni. Cifra monstre che deve essere messa sulla bilancia dei pro e dei contro collegati al progetto di rivoluzione della linea Torino-Ceres. Se a spaventare i grillini ci sono i tempi di un cantiere di almeno tre anni che rischia di paralizzare la periferia Nord, è anche vero che il collegamento ve-

loce con l'aeroporto è un obiettivo condiviso dal M5S che ha annunciato l'idea di una "linea 3" che, rispolverando i binari di via Saint-Bon, colleghi Porta Palazzo alla Torino-Ceres passando sotto piazza Baldissera.

Progetto che rimane sulla carta in attesa dell'incontro tra la sindaca Appendino e il mini-

stro Delrio. Mentre il Pd si mobilita. «Se si ha paura dei cantieri allora possiamo tornare alla carrozza. Senza tunnel, vogliono forse chiudere l'aeroporto?», si chiedere polemicamente la consigliere regionale, Nadia Conticelli. Esposito si appella al senso di responsabilità del M5s: «Capisco che è sensibile

131

Milioni

È il finanziamento statale che secondo il Pd verrebbe perso se si rinunciassero all'opera

alle istanze dei comitati del no a tutto, ma governare significa mirare all'interesse generale e non all'ombelico di qualcuno».

Divisioni che sopravvivono anche tra i commercianti e i residenti di corso Grosseto. «Il ponte è un mostro che non vediamo l'ora sia abbattuto. Viviamo assediati dai rumori, dalla polvere. E, col tunnel, finalmente verremmo raggiunti anche dal teleriscaldamento», dice la signora Margherita Calciano, che abita in corso Grosseto. Mentre Laura Russo, barista, come tutti i commercianti, ribatte: «È vero che sotto il ponte bivaccano i nomadi e spaccano sempre i vetri delle auto, ma i cantieri in questa città si sa quando iniziano. E non quando finiscono». Teme di dover chiudere per colpa dei lavori. «Come facciamo ad aver fiducia nelle promesse? Non vogliamo far la fine di corso Venezia: dopo dieci anni i lavori del Passante non sono ancora terminati».

Si sono costituiti in associazione e sono pronti a entrare nella Fondazione

Gli editori pro Salone: anche noi da Franceschini

Sono 120 a sostegno del Lingotto. Garanzie dal Comune: "Vogliamo abbassare ancora i prezzi degli stand"

LETIZIA TORTELLO

Il colpo di pedale per quel che sarà la fiera torinese di maggio l'hanno dato ieri gli editori. Al Circolo dei Lettori, tra gocce di sudore nella sala con temperatura tropicale e slanci da animo ribelle, si sono riuniti nell'Associazione Amici del Salone di Torino. L'operazione non vuole essere «contro l'Aie», si sforzano di dire alcuni degli intervenuti. Anche perché tra gli indipendenti, che stanno lottando perché la kermesse di Torino non muoia, ci sono sì i fuoriusciti dall'associazione italiana editori, ma anche chi ne è ancora consigliere, pur se di minoranza perché non condivide lo «scippo» milanese.

Per ora, gli Amici sono circa 120. Alla testa dei nuovi associati, sei persone: due torinesi, Anita Molino del Leone Verde,



Saranno loro a decidere il direttore della fiera

La nuova associazione degli Amici del Salone di Torino entrerà nelle prossime settimane nella Fondazione e organizzerà attivamente la fiera. Già ieri è iniziata tra i soci la discussione per indicare il nome del direttore della kermesse

Gaspere Bona di Instar Libri, due milanesi, Marco Zapparoli di Marco y Marcos e Pietro Biancardi di Iperborea, due romani, Isabella Ferretti di 66thand2nd e Sandro Ferri di e/o. Ad accompagnarli nell'atto di fondazione, ieri, anche l'ex direttore del Salone Ernesto Ferrero, che ha dichiarato: «La scelta di Milano credo sia stato un errore che costerà caro. Questo mi disprime, ma voi ci siete». L'associazione chiederà al ministro Franceschini di partecipare all'incontro di lunedì a Roma con l'Aie. Entrerà nella Fondazione (il cda è previsto per il 16 settembre), non si sa ancora se nel consiglio di indirizzo o come socia. Intanto, arrivano garanzie da Comune e Regione per il costo degli stand: «Da 120 euro, il prezzo sarà dimezzato», assicurano Appendino e l'assessora Parigi.

Tav, adesso l'Europa "tenta" la sindaca "Potremmo pagare il nodo di Torino"

Ieri l'incontro in Comune con i vertici Ue
Appendino ripete il no, ma non chiude

PAOLO GRISERI

ALLA fine strette di mano, l'immane «ci rivedremo» e un comunicato lacónico della sindaca. L'ok corral sulla Tav non c'è stato. Chiara Appendino sottolinea, com'era ovvio, la sua contrarietà all'opera ma aggiunge subito di non avere un atteggiamento ideologico. L'incontro con il coordinatore Ue del corridoio Mediterraneo, Jan Brinkhorst e con il presidente della delegazione francese della Conferenza intergovernativa, Louis Besson, è durato un'ora. Al termine il vero passo avanti è il passaggio della dichiarazione di Brinkhorst in cui l'Ue si dice «disponibile a sostenere, nell'ambito del progetto, le opere per il nodo di Torino». «La sindaca - chiosa Brinkhorst nel comunicato ufficiale - si è mostrata felice di questo». I soldi di Bruxelles farebbe-

ro molto comodo infatti permettere definitivamente a punto il sistema ferroviario cittadino, a partire dal passante e dalla gronda merci. Ma i denari arriveranno, sottolinea Brinkhorst, solo «nell'ambito del progetto», cioè se la Tav si farà.

L'incontro inizia alle 15.

Besson e Brinkhorst hanno illustrato l'avanzamento dei lavori e ricordato che i soldi arriveranno "ma solo nell'ambito del progetto"

Nell'ufficio della sindaca c'è anche Guido Montanari, suo braccio destro e leader dell'ala ideologica della giunta. Appendino accoglie gli ospiti mentre Montanari se ne sta sulle sue. Comincia Brinkhorst illustrando il piano dell'opera e lo stato di avanza-



mento. Interviene Montanari: «Non siamo d'accordo. Noi chiediamo che i denari destinati al Tav siano investiti in scuole, asili, opere pubbliche essenziali...». «Vede professore - lo interrompe Besson con alcuni rudimenti di finanza pubblica - i capitoli di spesa non sono intercambiabili, tantomeno i bilanci di due Stati e dell'Unione Europea...». Besson incalza. «Abbiamo già realizzato il 10 per cento dell'opera e i cantieri aperti riguardano un altro 20. Dovete pensare che un conto è bloccare un progetto, un altro è fermare un'opera in corso di realizzazione. Il progetto si ferma facilmente, chiudere i cantieri significa gettare i denari spesi e pagare penali molto alte».

E' a questo punto che Brinkhorst estrae il tabellone: «Vedete? Queste sono le opere già realizzate. Sono molte, come potete constatare. Da questo punto in

poi ci sono quelle che stiamo realizzando e che realizzeremo». Appendino osserva con grande interesse: «E' possibile avere una copia di questo tabellone?». «Naturalmente». La sindaca aggiunge: «Noi siamo contrari all'opera. Ma sappiamo bene che non è nelle nostre facoltà fermare un progetto deciso da due Stati e dall'Unione Europea». Montanari non si dà per vinto: «Ci sarebbe la linea storica che è sottoutilizzata. perché non continuare ad usare quella?». Gli risponde Brinkhorst: «Per far passare un treno merci sulla linea storica, che sale a 1.300 metri di altezza, sono necessari tre locomotori che trainano un massimo di 1.050 tonnellate. Nel tunnel di base, che corre a 400 metri di altezza, basta una locomotiva per trainare 2.000 tonnellate. E poi, dal 2020, la linea storica sarà fuori dai parametri di sicurezza. At-

tualmente sono in costruzione sette tunnel come quello della Torino-Lione».

E' al termine di questo scambio che Appendino e Montanari ripetono di non avere pregiudizi ideologici, che tutto si può discutere «su basi scientifiche». Brinkhorst dirà alla fine del colloquio: «Abbiamo avuto l'impressione che gli amministratori torinesi non immaginassero quanto lavoro è già stato fatto». La narrazione dell'opera «che tanto non si farà mai» ha dovuto scontrarsi con la realtà. Il comunicato di Appendino cita la ratifica dell'opera entro fine anno da parte dei parlamenti italiano e francese anche se scambia quel voto con la decisione dell'Ue di contribuire con 4 miliardi. L'Ue quella disponibilità l'ha già data. E ieri l'ha ripetuta. La realtà è sempre un po' più avanti.

Corsa contro il tempo per assumere i prof

STEFANO PAROLA

OGGI PARTE la corsa contro il tempo. Obiettivo: assumere il maggior numero di docenti in modo da sfruttare il più possibile gli oltre 3.700 posti che il ministero dell'Istruzione ha messo a disposizione in Piemonte. Si inizia dai vincitori dei primi concorsi di cui è già stata pubblicata la graduatoria, che oggi dovranno presentarsi all'istituto Avogadro per essere "immessi in ruolo" e scegliere la zona in cui lavorare.

Sarà la carica dei trentenni, come si può notare dagli elenchi dei convocati, che però includono pure prof più maturi. Per dire, gli undici docenti di Matematica e fisica (classe A027) sono nati tra il 1973 e il 1988, dunque oscillano tra i 28 e i 43 anni. La situazione non è diversa tra i dodici futuri docenti di chimica, che vanno dai 30 ai 50 anni, come pure nel ben più corposo elenco dei neo insegnanti di inglese alle superiori, che sono 64 e la loro data di nascita varia tra il 1969 e il 1989. Insomma, in cattedra andranno persone già esperte, che quasi sempre hanno diversi anni di precariato alle spalle e che soprattutto hanno ottenuto l'abilitazione a insegnare.

In alcuni casi, però, i posti del Miur andranno sprecati. Capiterà ad esempio per le 62 cattedre di informatica offerte, perché nella graduatoria del concorso ci sono solo 19 persone. Lo stesso avverrà per la classe "A028", cioè matematica nelle medie: il ministero ne vole-



Fabrizio Manca, direttore regionale

va 455, ma sono arrivati alla fine delle prove solo in 374. Queste cattedre svaniranno nel nulla. Le regole prevedono infatti che i posti a disposizione vengano spartiti equamente tra i vincitori di concorso (che scelgono prima) e i precari delle graduatorie a esaurimento

(che scelgono dopo), ma per i due insegnamenti in questione gli elenchi sono esauriti.

Le immissioni in ruolo andranno avanti fino a domani e l'Ufficio scolastico regionale, diretto da Fabrizio Manca, conta di assumere a tempo indeterminato circa 600 prof. È una sfida improba, tant'è che i sindacati sono già pronti a difendere i docenti vittime di ritardi: «Se non si conclude entro la mezzanotte di martedì la nomina è solo giuridica e non economica, dunque i lavoratori rimarranno per un anno senza stipendio. I più fortunati prenderanno una cattedra annuale da supplente, ma chi invece non ha un impiego subirà un danno», evidenzia Diego Meli della Uil Scuola. Anche Rodolfo Aschiero della Flic-Cgil è inquieto: «La tempistica imposta dal ministero è forsennata. Tra l'altro i vincitori di concorso sceglieranno il luogo di lavoro prima di chi è già assunto e vuole spostarsi con una "utilizzazione" e la cosa sta creando un certo scontento».

I neoassunti dovranno scegliere in quale "ambito territoriale" vogliono insegnare, poi invieranno al più presto il curriculum alle scuole che più li soddisfano. I presidi li valuteranno e chiameranno chi è più adatto alla loro scuola. Mariagrazia Penna della Cisl Scuola racconta che pure molti dirigenti sono preoccupati: «Si troveranno a fare le operazioni di corsa, tra lunedì e martedì, con l'ansia di dover concludere entro mezzanotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PVII